



COMUNICATO STAMPA

L'editoriale di inizio anno dell'autorevole *Journal of Clinical Oncology*

**Passi avanti nella personalizzazione della cura
in alcuni tumori della cavità orale**

**Studi clinici condotti alla Fondazione Irccs Istituto Nazionale dei Tumori
evidenziano che la presenza della proteina p53 segnala se la chemioterapia potrà funzionare**

Milano, Gennaio 2010 - L'editoriale di inizio anno dell'autorevole *Journal of Clinical Oncology* è stato dedicato all'esame dei risultati di una ricerca condotta presso la Fondazione Irccs Istituto Nazionale dei Tumori dalla dott.ssa **Federica Perrone** e coordinata dalla dott.ssa **Lisa Licitra**. Risultati che evidenziano il ruolo della proteina p53 come indicatore dell'efficacia della chemioterapia nella cura di tumori a cellule squamose, del collo e della testa, presenti nella cavità orale.

Stante le complicazioni, ma anche i benefici correlati alla chemioterapia, risulta importante - sostengono gli estensori dell'editoriale - trovare i modi per selezionare pazienti, in modo che solo quelli che possono trarne davvero beneficio si sottopongono al trattamento adiuvante.

La ricerca ha dimostrato che solo pochi tumori della cavità orale dove era presente la proteina p53 funzionalmente modificata, verificata con una biopsia effettuata prima dell'inizio delle cure, hanno risposto pienamente alla chemioterapia neoadiuvante a base di cisplatino/fluorouracile, mentre il 40% dei pazienti in cui era presente la p53 non modificata ha risposto positivamente, in modo completo, al trattamento chemioterapico.

L'individuazione di questa inedita, anche se non inaspettata, funzione di biomarcatore di p53 rappresenta un significativo passo avanti in direzione della personalizzazione della terapia finalizzata alla preservazione degli organi e ad aumentare le probabilità di cura.

La sperimentazione clinica multi-istituzionale è partita dalla cura standard dei tumori della cavità orale in fase avanzata (che consiste in un intervento chirurgico seguito da radioterapia quando clinicamente indicata) messa a confronto con i risultati con o senza la chemioterapia neoadiuvante a base di cisplatino/fluorouracile.

La sperimentazione suggerisce che la chemioterapia può consentire interventi meno invasivi e riduce il fabbisogno di radiazioni, a parità di stato patologico e senza differenze nelle aspettative di vita a fronte del solo intervento chirurgico.

*“Si tratta - sostiene **Marco Pierotti**, Direttore scientifico della Fondazione Irccs Istituto Nazionale dei Tumori – di risultati circoscritti ad un particolare tipo di tumori, che però ci indicano nuovi percorsi di ricerca: finalizzati, da un lato, ad una sempre più puntuale personalizzazione della cura e, dall'altro, ad evitare trattamenti che, oltre ad essere costosi, rischiano di peggiorare ulteriormente la qualità della vita dei pazienti. Una preoccupazione sempre presente nell'attività clinica del nostro Istituto”.*

Per ulteriori informazioni:

Ufficio Stampa Fondazione IRCCS Istituto Nazionale dei Tumori

Enrica Alessi (335 8023380) e Sergio Vicario (348 9895170)

Metafora - Tel. 02 710 400 91

LO STUDIO - La ricerca, condotta su 53 malati con questa neoplasia, ha dimostrato che solo pochi pazienti con tumore con la proteina P53 funzionalmente modificata (verificata con una biopsia effettuata prima dell'inizio delle cure) hanno risposto pienamente alla chemioterapia neoadiuvante, ovvero preoperatoria, a base di cisplatino e fluorouracile. Mentre il 40 per cento dei pazienti in cui era presente la P53 non modificata ha risposto positivamente, in modo completo, al trattamento chemioterapico. La strategia standard per i tumori della cavità orale in fase avanzata, che consiste in un intervento chirurgico seguito da radioterapia (se indicata), è stata quindi messa a confronto con i risultati con o senza la chemioterapia neoadiuvante a base di cisplatino e fluorouracile. Gli esiti della sperimentazione suggeriscono quindi che la chemioterapia può consentire interventi meno invasivi e ridurre il fabbisogno di radiazioni, a parità di stato patologico e senza differenze nelle aspettative di vita a fronte del solo intervento chirurgico. «Si tratta - sostiene Marco Pierotti, Direttore scientifico dell'Istituto Tumori – di risultati circoscritti a un particolare tipo di tumori, che però ci indicano nuovi percorsi di ricerca: finalizzati, da un lato, a una sempre più puntuale personalizzazione della cura e, dall'altro, a evitare trattamenti che, oltre ad essere costosi, rischiano di peggiorare ulteriormente la qualità della vita dei pazienti».